

# Silvana Agostini

## Basta un soffio...

La strategia di salvataggio adottata con tanto impegno dalle amorevoli amiche non era riuscita a scalfire minimamente la patina depressiva della “paziente”! A niente o quasi era servita la full immersion nella cultura, nel cinema, nella musica. E le cene cosiddette terapeutiche avevano solo contribuito a farle ingrassare tutte come porcelle! Insomma, lei, dopo quella brutta storia, era diventata abulica nella misura in cui era sempre stata una donna attiva, allegra, disponibile. Andava ancora a sciare, certo, o a fare trekking e anche in bicicletta ma le sensazioni di libertà da sempre provate ora le lasciavano addosso solo spossatezza psichica. E così, per le sue “salvatrici” non rimase che un ultimo, estremo, tentativo: la sala da ballo! Perché, come lei aveva confessato in un momento di debolezza, era anche una discreta ballerina! E questo grazie al padre, grande ballerino lui stesso, che le impartiva lezioni nello stretto soggiorno di casa, guidandola in languidi valzer, passionali tanghi, saltellanti fox, proprio come il mitico Fred.

E allora, perché non lasciarsi coinvolgere? Mille i dubbi, ma il più insidioso, perché tutto al femminile, fu: cosa indossare? Aprì l’armadio ma le grucce che via via sfilava, le mostravano indumenti simili a gusci vuoti, senza colore né tempo.

E quando cominciò a riempirli di sé assunsero forme tutt’altro che confortanti: bancaria frustrata, speaker in platee di vedove, insegnante zitella!!!

Si vedeva già derisa, ma quel che è peggio, tragicamente fuori posto!...

Rabbrivì a quel pensiero.... Poi la folgorazione! Ma certo, si disse, perché non i classici, i senza tempo, i soliti jeans? Un po’ da ragazzina, pensò, mentre cercava di infilarseli in barba a quel chiletto in più che aveva raccattato ultimamente. Ma dopo che vi ebbe accostato una maglietta moderatamente scollata capì di aver raggiunto la “perfezione”.

Ricacciò i gusci vuoti nel loro austero oblio e aspettò con pazienza il sabato.

Il campanello dal suono allegro la precipitarono giù dalle scale nonostante i tacchi a spillo che, da subito, le fecero rimpiangere le solite ballerine!! Di sotto, le sue “salvatrici” rimasero di stucco vedendola. Brava, hai azzeccato quasi tutto... Si sentì morire. Quel quasi la bloccò.

Le guardò con fare interrogativo come a dire, sono sempre in tempo a rimediare...

Ma in coro gridarono: sei perfettaaaaa... E così, tutto ebbe inizio.

Il biglietto, l’ingresso, il guardaroba. Ormai non poteva più fuggire. Si ritrovò in mezzo al buio e al frastuono e dovette sgomitare non poco per non perdere le amiche che la stavano guidando verso un tavolo in penombra, per fortuna abbastanza decentrato dalla caotica pista dove fantasmi lambiti da luci psicotroniche, si contorcevano seguendo la musica tragicamente assordante. Le amiche ben presto si dileguarono, e lei, per distrarsi, cominciò ad aguzzare la vista sul mondo al femminile.

Che le apparve da subito diametralmente opposto alla sua ordinaria quotidianità. Eccole, tante damine indaffarate a mantenere con falsi atteggiamenti l’illusione di giovanili seduzioni: la foggia pazza e strampalate dei capelli dai colori impossibili e improbabili; gli strati profondi di fondotinta su crepe invadenti di prima se non di seconda generazione; il variopinto quando non ridicolo abbigliamento apoteosi del troppo: striminzito, scollato, cortissimo, fasciante... Ma tanto: il buio facilita il porsi, nasconde difetti, ma anche tratti, espressioni. Ciò che ora è mostrato, domani sarà già svanito, ripulito da spugnette detergenti!

Solitudine o antico gioco di seduzione? Più solitudine, le venne da pensare.

In un mondo, oggi più di sempre, in cui tutto è mostrato in un apparire che sa di finzione...

Vuoi ballare... La richiesta la distrasse dalle sue elucubrazioni un po' impegnate, dovette ammettere!.. Così si impose di tornare alla realtà e stare finalmente al gioco! Guardò la fonte di quella voce e la seguì fino alla pista affollata dei soliti fantasmi che continuavano a dimenarsi senza schemi, né spazi. Un ballo, due balli, poi un invito a bere qualcosa in una penombra meno cupa. Per scrutarsi, anche. Ed ecco, due occhi colorati di verde, un sorriso simpatico di età indefinita. Perfetto. Ma la serata ormai volgeva alla fine. Ci rivediamo? La richiesta le sembrò più formalità che convinzione. Lui insistette con fare ansioso e così, in quel fracasso, lanciò un indirizzo di posta elettronica. Convinta perlomeno che non arrivasse. Poi, buona notte, buona notte....

Ma la notte per lei tardò ad arrivare. Colpa dell'insolita serata, o dell'incontro impreveduto che inconsapevolmente le si era già incuneato nella mente? Lottò parecchio ma poi la stanchezza ebbe la meglio precipitandola ahimè solo in un dormiveglia agitato. La sveglia fu la sua salvatrice. E le contorsioni notturne si dileguarono fin quasi a scomparire, nei fitti impegni quotidiani.

Ma la sera, nella posta elettronica ... Due righe impregnate di grigio, accorate e patetiche gridavano aiuto. Rimase allibita per quell'approccio sofferente.

Di cui in quel momento non aveva certo bisogno!

Ma si lasciò irretire, nel senso di rete, certo! Si lasciarono irretire vicendevolmente in un corteggiamento sottile che fu la conseguenza del primo incontro. Si riconobbero? O è più giusto dire si conobbero? Parlarono e parlarono davanti ad una pizza che non finiva più. E per tutta la sera mostrarono l'involucro più comodo. Lui abitava in un'altra città; aveva ancora una storia familiare in sospeso. Ma in fondo lei voleva mantenere la sua autonomia in percorsi quotidiani già fitti di impegni. Nessun rapporto definitivo dunque, ma solo frequentazioni per lenire ricordi e vissuti precedenti. In fondo il gioco, quel gioco, doveva essere così.

L'ironia che ambedue mostrarono in quel primo approccio, cominciò a viaggiare sui fili colorando le parole di leggerezza. La rete divenne il loro filo conduttore. Un diario a due voci. Immediato e veloce: senza buste da incollare, o chilometri da percorrere, senza tempi di attesa. Tasti magici, fili invisibili, onde sospese. Per coppie improbabili, per teneri amori, per storie inventate.

Anche lei si adeguò con piacere. Le parole che lui sapeva regalarle anche se prive di tecnica erano spesso tenere e vere. E sapevano raccontare di loro in modo sottile. Sembrava che i vetusti Adamo ed Eva, si muovessero a loro agio nell'eden informatico degli anni duemila!

Passò marzo e poi aprile e anche maggio. Venne giugno con le sue giornate estive. L'armonia sembrava al settimo cielo. Anche se le prime nuvole avevano cominciato ad offuscare quel cielo sereno. Impercettibilmente, ma non troppo!

Ma le nuvole si comandano, si dirottano, si dissipano: basta un soffio. Quando si vuole.

Ma qui la questione era più profonda. Riguardava una sfera intima, comportamentale. Il letto! Per lei alcova amorosa con riti finiti. Per lui traguardi infiniti! Un bel casino! Due opinioni: opposte e non contrattabili. Neppure mitigabili, forse. Il contendere era solo una parola: fusione. Ma non certo quella chimica o nucleare o societaria. Ma quella amorosa: erotismo per alcuni (il nostro lui); amicizia, condivisione, affiatamento, rispetto, allegria, per altri (la nostra lei)... Perché quel divergere, dunque? C'entravano l'amore, lo stato d'animo, il vissuto, le esperienze, i ricordi?

Le inibizioni ataviche, in fondo? O, infine, più probabile, l'età?

Le loro notti si erano fatte sempre più tese, più fredde. Più brevi. Un copione: lui, maschio frenato, fuggiva dalle calde lenzuola sempre più insoddisfatto. Raccattava vestiti che poi, come un prestigiatore indossava scomposti. Tanto la notte avrebbe celato la sua ombra. Poi, quasi per esorcizzare la rabbia sbatteva la porta. E il rumore, come cerchi nell'acqua si amplificava nel silenzio infinito. Ma anche su di lei, rimasta impigliata nella sua umiliazione.

Ogni volta doveva leccarsi le ferite, scacciare le forme. Inutilmente. L'orma calda accanto al suo corpo continuava a parlarle di sconfitta. Anche il sonno inesorabilmente scappava..

Al suo posto, fantasmi vestiti di colpa, fantasmi vestiti di ragione.

Come conciliare? Ma soprattutto, come salvare il trascorso passato, il vissuto futuro, quando il loro convivere rimasto orfano di carezze leggere, di affetti puliti si era trasformato, ahimè, solo in ibridi "esercizi di stile"?... Il taglio fu inevitabile.

E così da una padella lei cascò in una nuova brace. E il filo che l'aveva tenuta legata ad un triste ricordo si allungò su un altro ricordo. Meno doloroso sicuramente. Ma pur sempre...

Il sorriso ritrovato in quel lasso di tempo che, per il gioco sottile della seduzione, l'avevano fatta sentire di nuovo donna straordinaria, si spense. La gioia fisica di fare le cose ritornò ad essere spossante, gli stimoli ritornarono nei loro cassetti e lei riacquistò le sembianze di donna ordinaria sepolta ancora una volta sotto uno strato di malinconica polverina. La rete invisibile che aveva sancito amicizia prima e amore poi ritornò al suo status di freddo conduttore.

E, ironicamente, più della presenza le mancarono le parole!...